



Rassegna stampa ragionata

Domenica 3 marzo

1. **Perché il contratto degli shopper è una novità positiva, l'analisi di Dario Di Vico**
2. **Le conseguenze del Superbonus sui conti dello Stato e per i rapporti tra ministro dell'Economia e Ragioneria generale**
3. **Le strade per il rinnovo generazionale nei processi di sviluppo del sistema Paese, le indicazioni di Alessandro Rosina**
4. **La nuova stretta sulla sicurezza del lavoro, tra le pieghe del decreto pubblicato in Gazzetta**
5. **Cala il sipario sull'ente dei navigator, ma i problemi restano**
6. **Intervista al nuovo presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, il Consigliere Cnel Alfonso Luzzi**
7. **Per un indicatore che tenga conto in modo significativo dell'apporto dato al reinserimento sociale di persone emarginate**

Dario Di Vico – Perché il contratto degli shopper è una novità positiva - Il Foglio

La vitalità delle relazioni industriali made in Italy riserva sorprese. Mentre sul fronte dei rider ci si divide da anni sulla soluzione "sindacale" da adottare per contemperare lavoro autonomo e tutele **un'altra piccola categoria di partite Iva ce l'ha fatta**. Sono gli **shopper**, per ora 2.500 in tutto e si tratta della figura professionale di quelli che fanno la spesa per conto terzi e gliela portano a casa. Una modalità che sta prendendo piede vuoi per l'invecchiamento della popolazione vuoi per la difficoltà, soprattutto nelle grandi città, di conciliare tempi di vita e lavoro. **Gli shopper operano su mandato di alcune piattaforme digitali** la più grande si chiama Everly che a loro volta si riforniscono da supermercati e punti vendita entrati in partnership. Queste piattaforme hanno una loro associazione di rappresentanza, l'**Assogrocery**, che ha deciso di creare un contratto nazionale di lavoro. Dall'altra parte del tavolo a firmarlo non sono state delle sigle nate per incanto ma addirittura le **tre grandi confederazioni sindacali** tramite le strutture delegate ad occuparsi del lavoro indipendente: **Nidil-Cgil, Felsa-Cisl e Uiltemp-Uil**. Un **accordo nazionale in piena regola** che in un tempo in cui vengono avanzati corposi dubbi sulla capacità della contrattazione di coprire le esigenze della società oltre le cittadelle del Novecento sindacale, vale oro. Infatti sebbene gli shopper siano una nicchia il loro **contratto è un esempio che può essere replicato**. Si pensi al lavoro di cura alla persona ingaggiato dalle piattaforme digitali, ai docenti delle ripetizioni scolastiche



fino ai più famosi rider che non hanno una loro intesa nazionale ma solo un contratto aziendale di un'unica sigla (Just Eat). Racconta Matteo **Parmigiani** della **Felsa-Cisl**, uno dei firmatari dell'intesa: *"Si tratta sicuramente di un passo in avanti nella consapevolezza di poter tutelare le nuove figure professionali, di poter fare entrare relazioni industriali moderne in nuove tipologie di lavoro scarsamente regolamentate e dove i rapporti sindacali sono rare o addirittura inesistenti"*. Ma vediamo cosa hanno messo nero su bianco Assogrocery e le confederazioni. Innanzitutto hanno **dato corpo a un ossimoro, dare rappresentanza collettiva a un lavoro indipendente**. E successivamente sono stati capaci di declinare quest'intuizione lungo tutte le materie (complesse) che **rendono concreta la prestazione lavorativa dello shopper**. Due appaiono i punti qualificanti e innovativi, a detta di Parmigiani: **la trasparenza delle informazioni dell'algoritmo e l'indennità di disponibilità in base** alla quale lo shopper è retribuito anche se non gli viene assegnata una corsa. Un unico caveat vale la pena tenerlo a mente: si tratta di una **sperimentazione** e quindi sarà decisiva ai fini del successo dell'operazione la traduzione dalla carta al campo.

Il contratto regola sia il livello delle retribuzioni (12,50 euro all'ora per il 2024 che saliranno fino a 13,50 nel 2026) sia una parte normativa ovvero salute e sicurezza, diritti sindacali, organizzazione del lavoro. La durata media dell'incarico di uno shopper è stata fissata convenzionalmente in un'ora, se dovesse eccedere scatta il pagamento degli straordinari. E' utile tener presente che **per una parte degli shopper le consegne della spesa sono l'unico lavoro**, per l'altra invece sono **un'occupazione saltuaria e intermittente**. La mansione prevede oltre la consegna a domicilio anche la preparazione del carrello degli acquisti. Lo shopper opera **senza vincoli di orario**, si avvale di veicoli a quattro ruote ed è libero di dare la propria disponibilità per svolgere il suo lavoro negli slot orari disponibili, nei giorni della settimana prescelti. Il committente come già detto è tenuto a informare lo shopper e le organizzazioni sindacali *"dell'utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio automatico deputati a fornire indicazioni rilevanti ai fini del conferimento dell'incarico, della gestione o cessazione del rapporti di collaborazione, dell'assegnazione degli incarichi"*. **E' la prima volta che un contratto nazionale (c'era nel protocollo aziendale Just Eat) prevede la trasparenza di funzionamento dell'algoritmo** e per Parmigiani *"serve a contrastare le discriminazioni, a evitare una gestione opaca degli incarichi, altrimenti se uno shopper viene tagliato fuori non lavora e non guadagna"*. **I sindacati saranno capaci di esercitare questi diritti?** Per ora non lo sappiamo. Il rappresentante della Felsa-Cisl dice che "è una sfida che va presa sul serio e c'è ampia disponibilità delle controparti a collaborare". Di sicuro il contratto prevede la nomina di rappresentanti sindacali di base, il diritto di riunirsi in assemblea e l'organizzazione di referendum. In coerenza con quest'impostazione *"socialdemocratica"* all'interno di un contratto *"liberal"* sono previste tutele per la malattia, tutele per la maternità (una buona quota di shopper è donna anche se manca ancora un censimento preciso), **norme che regolano la sicurezza sul lavoro** e gli infortuni e il diritto di recesso. Delle retribuzioni abbiamo già detto, va aggiunto che è previsto un supplemento per il lavoro domenicale e festivo ed è regolamentata anche la *"spesa scomoda"* ovvero carico eccessivo di merci e consegna in edifici senza ascensore. Resta da dire dell'indennità di disponibilità (1,30 euro): ha l'obiettivo di pagare il tempo messo a disposizione della piattaforma e ne usufruisce lo shopper che dopo un certo numero di incarichi (50) abbia garantito uno slot orario senza ricevere nessuna proposta di incarico. Infine il **bonus 1.000 incarichi** che sarà erogato agli shopper che abbiano effettuato quel numero di consegne avendo però anche usufruito di almeno 7 giornate di



sospensione continuativa. *"Dalla gig economy, dai puri e semplici lavoretti il mercato si sta evolvendo verso la **stabilizzazione di alcune specifiche figure professionali**, il contratto risponde a questa nuova esigenza e oltre gli shopper ha una platea potenziale di **almeno 300 mila persone che lavorano tramite piattaforme digitali**",* commenta Parmigiani. Ma la prima volta degli shopper può essere un viatico per riprendere in mano più fattivamente la questione dei rider del food delivery? In via di principio, sicuramente sì.

~

Federico Fubini – Giorgetti e Ragioneria divisi su bonus e deficit - Il Corriere della sera

In novembre scorso il flusso dei dati riservati dell'Agenzia delle Entrate e di quelli pubblici dell'Enea, l'ente che registra gli interventi finanziati dal Superbonus immobiliare, mettevano già in evidenza una sgradevole verità: **il costo dei crediti d'imposta al 110%** attivati nel 2023 stava già **superando di circa 20 miliardi di euro il livello di 30 miliardi** preventivato sull'intero 2023. Il disavanzo dello Stato per l'anno dunque minacciava di superare di almeno l'1% del prodotto lordo quel 5,3% preventivato nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) presentato dal governo in autunno. **Stava succedendo qualcosa di imprevisto.** Di fronte alla prospettiva di una stretta sull'incidenza dei crediti d'imposta ottenibili in proporzione alle spese effettuate — dal 110% originario, al 90%, fino al 70% in vigore nel 2024 — nella parte finale del 2023 si è **verificata una vera e propria corsa delle famiglie ad attivare il Superbonus a condizioni d'oro**: rimborsi fiscali altissimi, crediti d'imposta utilizzabili come contante per pagare le imprese edili e cedibili da queste ultime alle banche. Dunque i conti dello Stato sul 2023 erano diretti in una direzione diversa: ieri **l'Istat ha certificato un deficit al 7,2% del Pil**, sopra il 4,4% preventivato nel Def di aprile scorso e il 5,3% dell'aggiornamento" di settembre. Hanno senz'altro contribuito anche tre dettagli passati in Parlamento dalla maggioranza convertendo al decreto di un anno fa, con il quale il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti cercava di dare una stretta al Superbonus. In primo luogo il **meccanismo restava automatico**, senza alcun limite al tiraggio consentito. In secondo luogo chi non aveva ancora portato i **crediti nel suo "cassetto" fiscale**, per esigerli dallo Stato, aveva più tempo per farlo. In terzo luogo chiunque avesse anche solo presentato la **"comunicazione di inizio lavori"** prima del decreto di stretta del febbraio 2023 — un semplice formulario online — aveva diritto a godere in pieno del Superbonus al 110% alle generosissime condizioni originarie. Quei tre dettagli sono frutto di scelte in sede politica compiute o confermate dall'attuale maggioranza. E hanno contribuito ad aprire una **nuova voragine nei conti pubblici**. Non è chiaro tuttavia, a sentire gli uffici coinvolti, in che misura e quanto Giorgetti stesso fosse **consapevole della dinamica fuori linea** esplosa in autunno ed evidenziata nei dati dell'Agenzia delle Entrate e dell'Enea. Secondo ambienti vicini a Giorgetti stesso, **il ministro non era a conoscenza dei dati di deficit al 7,2% comunicati ieri dall'Istat**. Questi ambienti si chiedono da quando la Ragioneria dello Stato — che è un dipartimento del ministero guidato da Giorgetti — fosse stata al corrente della **divergenza sui conti**. Ambienti della Ragioneria invece hanno una versione diversa: conservano memoria di aver segnalato al ministro il primo sfondamento da 20 miliardi sul Superbonus a novembre 2023 e un secondo sfondamento da altri 20 miliardi circa a gennaio 2024. Del resto la natura **di un sistema a tiraggio automatico permette un consuntivo solo a cose fatte**, mentre i dati dell'Enea erano a disposizione del ministro mese per mese. La Ragioneria dunque avrebbe comunicato che il deficit sul 2023 sarebbe stato almeno fra il 6,5% e il 7%, poi lievemente rivisto al rialzo (7,2%)



da Istat sulla base di stime su dati attinti dall'ufficio statistico da altri ministeri. In anni anche lontani incomprensioni fra il ministro dell'Economia e la Ragioneria hanno portato quest'ultima a **presentare al ministro stesso dei promemoria, per ricordargli il proprio operato e documentarlo**. Non è escluso che succeda di nuovo. Di certo dietro la tensione sui costi nel 2023 del Superbonus (e anche di Industria 4.0) c'è un tema anche più serio: la **recente esplosione ulteriore di questi crediti d'imposta**, voluti senza alcun tetto dalla classe politica quasi per intero, mettono il debito pubblico in condizioni precarie. L'anno scorso l'inflazione lo ha eroso al 137,3% del Pil. Ma ora il carovita in Italia è di nuovo congelato, la crescita molto debole e l'ultima ondata di piena dei bonus è destinata a portare almeno 0,5% di debito-Pil in più all'anno fino al 2027. **Scrivere il nuovo Def sarà difficilissimo**. Mettere il debito in traiettoria calante come da regole europee anche, perché tra l'altro nessuno a Roma è disposto a giurare che nel 2024 il Superbonus sia davvero sotto controllo. Poco importa se con un vecchio Ragioniere dello Stato, o con uno nuovo magari più gradito alla politica.

~

Alessandro Rosina – I flussi in entrata sono una necessità - Il Sole 24 Ore

Benvenuti nell'era del **rinnovo generazionale debole**, inizia il suo articolo il **Consigliere esperto del Cnel**. Su scala globale la popolazione anziana è in continuo esuberante aumento mentre le nascite hanno smesso di correre. In gran parte del mondo sono, anzi, già in fase di arretramento. Prima della transizione demografica il numero medio di figli per donna era attorno o superiore a 5, attualmente è meno della metà. **La grande maggioranza dei Paesi presenta oggi una fecondità pari o sotto la soglia di 2, quindi insufficiente a garantire il ricambio generazionale**. Dai timori per una fecondità troppo elevata, che porta ad una crescita sostenuta della popolazione, si sta passando alla preoccupazione per una fecondità troppo bassa che alimenta squilibri accentuati all'interno delle popolazioni. (...)

Nel futuro di questo secolo **l'aumento della popolazione in età anziana è un dato di fatto ineludibile**. Inoltre, la spesa pubblica per tale componente è difficilmente comprimibile. Una popolazione anziana lasciata in condizioni di fragilità e vulnerabilità porta a costi sanitari ancora maggiori, assieme a rischi di instabilità sociale ed esposizione a epidemie. Se la componente anziana è destinata continuamente ad aumentare, **la popolazione in età attiva non necessariamente è condannata alla riduzione**. Nel caso, infatti, alla fine della transizione la fecondità vada a stabilizzarsi attorno ai 2 figli per donna, si otterrebbe una piramide delle età con un vertice che progressivamente si alza (per l'aumento della longevità) ma con la base e la parte centrale che rimangono solide e stabili. Gli squilibri accentuati derivano, quindi, dal fatto che tutti i Paesi arrivati alla fine della transizione mostrano una tendenza a scivolare sotto la soglia di 2. Per cercare di **evitare che tali squilibri diventino insostenibili è necessario agire su tre linee interdipendenti**. La prima è quella della **natalità**. Il principio di base è fare in modo che l'arrivo di un figlio non peggiori troppo le condizioni economiche e l'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro. Agire in questa direzione non porta in modo scontato a risollevarle le nascite, ma aiuta a **ridurre il gap tra numero di figli desiderato e realizzato**. Inoltre, favorisce una **maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro**, riduce la povertà infantile, migliora, in generale, la possibilità di investimento su crescita e formazione dei figli con ricadute sulla qualità delle nuove generazioni. (...)



La seconda linea di azione è quella dell'**immigrazione**. Anche con una ripresa delle nascite gli effetti positivi sul mercato del lavoro si osserverebbero tra 20 e più anni. Da un lato serve oggi una **risposta alle difficoltà di trovare lavoratori in molti settori**, d'altro lato l'immigrazione aiuta anche a **contrastare la riduzione della popolazione** in età riproduttiva contribuendo quindi - in combinazione con le politiche della prima linea - all'aumento delle nascite. Non è un caso che il Paese che negli ultimi quindici anni è riuscito maggiormente a invertire la tendenza negativa, la Germania, sia quello che in Europa nel decennio scorso ha maggiormente assorbito flussi di immigrazione con **politiche mirate alla formazione e alle competenze** necessarie per il proprio mercato del lavoro. Non è un caso, inoltre, che il Sud Italia, che meno attira immigrazione e più perde giovani, soffra maggiormente la crisi demografica rispetto al Nord del Paese. La terza linea è quella di un **uso più efficiente della popolazione in età attiva** attraverso un miglioramento dell'ingresso e della valorizzazione di giovani e donne nel mondo del lavoro. Questo richiede di **investire di più in formazione, transizione scuola-lavoro, conciliazione**. Oltre all'effetto immediato di aumento dell'occupazione e della produttività, ne derivano anche ricadute sulla prima linea di azione perché si mettono giovani e donne maggiormente nella condizione di realizzarsi anche nei progetti di vita e familiari. Si ottiene anche un effetto positivo sulla seconda linea, ovvero **sull'immigrazione di qualità**: senza tali investimenti, infatti, peggiora ancor più la condizione delle donne straniere e dei giovani con background migratorio. Serve, in definitiva e in modo pragmatico, **un approccio sistemico che collochi le politiche familiari all'interno di una strategia più ampia** di risposta alla transizione demografica, che metta in primo piano la quantità e la qualità di un adeguato **rinnovo generazionale nei processi di sviluppo** del sistema Paese.

~

Claudio Tucci – Sicurezza nei cantieri e patente a punti per le aziende, operativa la stretta – Il Sole 24 Ore

Dalla **patente "a crediti", obbligatoria dal 1° ottobre 2024**, per imprese e lavoratori autonomi affinché possano lavorare nei cantieri temporanei o mobili, alla **stretta sulla somministrazione illecita di personale**, con la previsione dell'arresto fino a un mese o l'ammenda di 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di lavoro "per l'esercizio non autorizzato" di somministrazione. E ancora: sgravi per chi stabilizza lavoratori domestici, nuove assunzioni di ispettori, inasprimento delle sanzioni in caso di lavoro nero. Sono alcune delle novità del decreto legge 19 del 2024, in vigore da ieri, dopo **la pubblicazione in Gazzetta ufficiale (n. 52 del 2 marzo)**. La patente a crediti, rilasciata in formato digitale dall'Inl dopo l'iscrizione alla Camera di commercio, ha un punteggio iniziale di 30 crediti. È consentito di operare nei cantieri temporanei o mobili con almeno i5 crediti. I crediti decurtati possono essere reintegrati a seguito della frequenza di corsi che consentono di riacquistare cinque crediti alla volta, ma per la medesima violazione non si possono frequentare più di tre corsi. In caso di comportamenti virtuosi la patente a crediti viene incrementata. Queste disposizioni **non trovano applicazione alle imprese in possesso di attestazione Soa**.

Tra le altre novità, nei casi di appalto di opere o servizi è **obbligatorio corrispondere ai lavoratori, anche di eventuali sub appaltatori, un trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore** e per la zona il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto. Si introduce anche una



responsabilità solidale tra tutti **sogetti interessati dalla fattispecie dell'appalto illecito** (incluso quindi **l'appaltatore fittizio**). Per le aziende virtuose nella gestione dei rapporti di lavoro invece scatta una premialità: se dai controlli effettuati risulta tutto in regola, l'Inl rilascia un attestato, "**lista di conformità**", **consultabile pubblicamente**. Chi possiede questo attestato non sarà oggetto di verifiche da parte degli ispettori per 12 mesi (nelle materie oggetto del precedente accertamento). Per favorire la **regolarizzazione del lavoro di cura**, in caso di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato di contratti di lavoro domestico con mansioni di assistente a soggetti anziani, con almeno 80 anni e con l'indennità di accompagnamento, è riconosciuto per massimo 24 mesi un esonero del 100% dei contributi previdenziali ed assicurativi a carico del datore di lavoro, nel limite di 3mila euro su base annua. La misura si applica da quando lo comunicherà l'Inps e fino al 31 dicembre 2025. Per i datori è richiesto un Isee non superiore ai 6mila euro.

~

Gian Maria De Francesco – Cala il sipario sull'ente dei navigator - Il Giornale

Venerdì primo marzo nel silenzio dei palazzi **sono uscite di scena sia l'Anpal che la sua controllata Anpal Servizi**. L'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, istituita dal governo Renzi per **supportare l'attuazione del Jobs Act**, è ritornata una costola del ministero del Lavoro, mentre **sempre al dicastero guidato da Marina Calderone farà capo Sviluppo Lavoro Italia spa (la ex Anpal Servizi)**. La «scomparsa» di un ente pubblico (anche se nessun suo dipendente ha perso il posto) non è diventata una notizia perché l'Anpal è una realtà di cui collettivamente si vuole perdere la memoria. **Fallito il suo obiettivo iniziale, quello di coordinare le politiche attive** (la cui **competenza è assegnata dalla Costituzione alle Regioni**), l'Agenzia è nota per essere stato il «*braccio armato*» del reddito di cittadinanza durante i governi M5s. Assieme agli oltre 31 miliardi di sussidi sprecati fino al 2023 era stata prevista **l'assunzione di 2.980 navigator** che avrebbero dovuto prendere in carico i percettori della provvidenza in grado di impiegarsi per avviarli a un percorso formativo. Alla fine, visti gli scarsi risultati ottenuti (solo il 12% è stato avviato al reinserimento, con percentuali di soddisfazione tra il 3 e l'8%), i beneficiari del reddito annoverano, oltre ai percettori, i navigator stessi e l'«estemporaneo» presidente Anpal, Mimmo Parisi, noto per essersi diviso - nonostante i 130mila euro di emolumento - tra Roma e il suo incarico in Mississippi.

Il governo Meloni ha semplicemente preso atto che questo sistema, così come congegnato, non aveva più ragion d'essere. E, dopo aver cambiato volto al reddito di cittadinanza restringendolo all'assegno di inclusione (e al supporto formazione e lavoro), **ha eliminato un ente oramai inutile. Inutili, però, non sono le sue funzioni**. E soprattutto la sua eliminazione non cancella i problemi del mondo del lavoro in Italia. I dati sull'occupazione, nonostante un leggero calo a gennaio, restano positivi. Oltre 23,7 milioni di italiani avevano un impiego (+362mila su base annua) e i disoccupati sono calati di 162mila unità a 1,8 milioni. Un numero rimpinguato dai **circa 1,7 milioni di giovani inattivi**. A fronte di questi dati si registra che **il programma Gol** (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), strutturato dalle Regioni con i fondi europei, **ha preso in carico nel 2023 1,3 milioni di persone** circa. I centri per l'impiego viaggiano a ritmo di circa 100mila nuove pratiche al mese. **Si potrebbe fare di più a tutti i livelli**. Come la **Fondazione Adapt** ha sempre notato, queste tematiche **non si possono affrontare con un approccio «ministeriale»**, ma con uno più pragmatico che, come ha notato il giuslavorista Francesco **Seghezzi**, tenga conto che i mercati sono «*sempre più caratterizzati da transizioni tra*



periodi di lavoro, di non lavoro, di formazione» e «accompagnare le persone durante queste transizioni, senza che diventino una condanna, è la sfida che il sistema deve affrontare». Tanto più in questa fase nella quale la stretta sui tassi farà progressivamente sentire i suoi effetti sui numeri dell'occupazione. La morte dell'Anpal, in fondo, si potrà considerare una buona notizia solo se queste lezioni saranno state apprese.

~

Angelo Picarello – Intervista ad Alfonso Luzzi – Avvenire

«Assumo la guida del **Movimento cristiano lavoratori** facendo mio l'invito del cardinale **Zuppi** al nostro congresso: **quello di camminare insieme, nel nostro impegno nel mondo del lavoro come in quello per la pace** in piena unità con la Chiesa, in un momento molto difficile della nostra storia». Alfonso **Luzzi** è il nuovo **presidente del Mcl**: il Consiglio Generale lo ha eletto ieri all'unanimità. Abruzzese di origini, 65 anni, sposato con due figli, da quarant'anni nel Mcl, Luzzi è anche al suo **secondo mandato nel Cnel**, componente il **Consiglio di Presidenza**, ed è membro, infine, nel cda di Eza (European Centre for Workers' Questions) a Bruxelles. «*Nei nostri organismi abbiamo inserito tanti giovani. Sui 140 neo consiglieri abbiamo un **terzo di under 35***». Quale presenza ha alle spalle il Mcl? «*Contiamo 220mila iscritti, siamo presenti in tutte le Regioni e anche all'estero con presenze strutturate in Europa, Nord e Sud America e Oceania. Sento forte la responsabilità di presiedere un Movimento che rappresenta un pezzo importante della storia dell'associazionismo cattolico degli ultimi cinquant'anni, e sento il peso dell'eredità dei presidenti che mi hanno preceduto, soprattutto della figura del suo fondatore Giovanni Bersani.*» Il Mcl nacque in un momento tempestoso della storia del nostro Paese e anche della Chiesa italiana. *Dal senatore Bersani vorrei raccogliere in eredità soprattutto la passione, il rigore, l'attenzione verso le fasce più deboli della società e un'idea alta dell'Europa quale ponte di pace verso il mondo; idea che ha fortemente caratterizzato tutta la mia esperienza culturale e politica, anche giovanile.* Purtroppo oggi l'Europa fa fatica ad affermarsi nel ruolo di costruttrice di pace. *Perché la sua identità è debole, perché l'ispirazione cristiana che ha caratterizzato il pensiero politico dei padri fondatori ha bisogno di essere rilanciata, come il Papa e il cardinale Zuppi non smettono di chiederci. Ma sul lavoro, che è il cuore del vostro impegno, che priorità vi date?* Al centro delle iniziative sul lavoro con cui intendo caratterizzare il mio mandato c'è l'impegno per combattere il **lavoro povero**. Cinque milioni e mezzo di persone che sono in povertà assoluta ai quali si aggiungono i quasi tre milioni di quelle che lavorano guadagnando meno di 1.000 euro al mese costituiscono quasi un quarto delle famiglie italiane ed il dato rappresenta una **bomba sociale che rischia di deflagrare**. Nei nostri uffici di patronato e caf raccogliamo quotidianamente il disagio e le difficoltà economiche di tanti. E poi la **conciliazione lavoro - famiglia**: aumentare le politiche che le imprese devono adottare per favorire un maggior equilibrio tra la vita lavorativa e quella personale è un investimento importante che il Paese fare per il futuro del nostro sistema di welfare e per **combattere la denatalità**. Non dimentichiamo che lo scorso anno l'Italia è scesa per la prima volta sotto la soglia dei quattrocentomila nati. C'è poi il tema drammatico della **sicurezza sui luoghi di lavoro**. In un paese civile, non possono morire oltre mille persone l'anno per incidenti sul lavoro. Uno degli istituti meglio gestiti nel nostro paese è l'Inail il quale chiude ogni anno il suo bilancio con importanti avanzi finanziari: nel 2022 oltre due miliardi e mezzo. Come Mcl, porteremo avanti delle iniziative di sensibilizzazione degli interlocutori istituzionali, affinché una parte dell'utile



annuale e di quello accantonato venga destinato alla formazione dei lavoratori e delle imprese sulla sicurezza.

~

Vincenzo – Incentivare le aziende a investire sugli emarginati – Il Tempo (I detenuti del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso raccontano i principali fatti di attualità) a cura di Stefano Liburdi

La cronaca di questi giorni conferma la forte attenzione dell'opinione pubblica verso i temi della sostenibilità ambientale e sociale con notizie anche di **azioni clamorose da parte di attivisti per la tutela dell'ambiente** e dei diritti umani. Le istituzioni e gli operatori economici cercano, non sempre con successo, di fornire risposte adeguate a questa pressione e si sforzano di **comunicare un'immagine di attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale**. Concentrando l'attenzione al mondo delle imprese, uno degli strumenti più utilizzati per comunicare il proprio impegno su questi temi è la pubblicazione del «**Rapporto di sostenibilità**» nel quale vengono descritte le iniziative intraprese e soprattutto vengono riportati i miglioramenti del proprio «Indice di merito» in campo ambientale e sociale, comunemente definito «**Rating ESG**», acronimo di **Environmental Social Governance**. Il Rating ESG, equivalente del più noto Rating di sostenibilità finanziaria, viene emesso da istituti indipendenti riconosciuti a livello internazionale ed **utilizzato massicciamente in tutta la comunicazione aziendale**. Il successo del Rating ESG è stato particolarmente rilevante in **campo finanziario**, dove negli ultimi anni fondi di investimento certificati ESG hanno incrementato in maniera significativa la raccolta di capitale rispetto a quelli non certificati ESG. Analizzando la sezione relativa alla tutela ambientale dei Report di Sostenibilità delle principali aziende italiane, **risulta centrale il principio di circolarità dell'economia**, che presuppone l'utilizzo solo di **risorse rinnovabili senza generare rifiuti**, contrapposto al vecchio modello di produzione lineare che sfrutta l'ambiente emettendo rifiuti nocivi.

Il principio di circolarità non si ritrova invece negli indicatori di sostenibilità sociale utilizzati nei Rating ESG che si concentrano sulla sicurezza, la salute e la **soddisfazione dei lavoratori e su concetti generali di inclusività, eliminazione delle discriminazioni** e buone relazioni con le comunità territoriali interessate. Sarebbe invece utile recuperare il **paradigma della circolarità anche per gli aspetti sociali**, ponendo attenzione alle **persone emarginate** che, senza un sostegno adeguato, rischiano di **non riuscire a inserirsi mai nella società ed essere di fatto assimilate a rifiuti**. Un esempio su tutti è l'attuale grave criticità riscontrata nella **riabilitazione di coloro che sono stati sottoposti ad una pena detentiva**, stante l'elevatissimo tasso di recidiva alla ripetizione dei reati commessi. Una possibile iniziativa per mobilitare l'attenzione delle imprese su questo tema è quella di inserire tra i parametri considerati nel calcolo del Rating ESG anche un **indicatore che tenga conto in modo significativo dell'apporto dato al reinserimento sociale** di persone emarginate. In questo modo a fronte di un importante vantaggio reputazionale, le aziende potrebbero essere incentivate ad **avviare iniziative formative negli istituti di pena** con l'obiettivo di creare concrete **opportunità di occupazione e di recupero sociale**. Si tratta di una proposta estremamente sfidante che richiede un forte supporto da parte del mondo politico, delle associazioni no profit, dei sindacati e magari la «**sponsorship**» di una **istituzione autorevole come ad esempio il Cnel**, ma sicuramente, a fronte delle indiscutibili difficoltà, si prospetta l'opportunità di contribuire a una **società più equa** e rispettosa dei diritti delle persone.



A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it